

PAOLO MACRÌ

***Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918:
iniziative diplomatiche straordinarie e umanitarismo.***

Abstract: *The essay, after a brief analysis of the events succeeded in Russia from March to October 1917, illustrates the political and strategic objectives of the United States toward the domestic politics of post-Czarist Russia. The author presents the main initiatives launched in 1917 by the United States to engage the Russian government, born from the February Revolution, to the respect of international obligations in support of the allies of the Entente. Are analyzed, in particular, humanitarian activities in Russia during the October Revolution and the consolidation of Soviet power. The activities of the Root Mission, the Stevens Railways Commission, the Young Men's Christian Association and the American Red Cross are described as examples of special initiatives, that using the tools and the protagonists of humanitarian relief activities ensure continuity of diplomatic relations in the absence of official channels.*

Keywords: WWI; Russian-American diplomatic relations; February revolution; October revolution; Root Mission; Steven Railways Commission; Young Men's Christian Association (YMCA); American Red Cross (ARC); Elihu Root; John Raleigh Mott; David Rowland Francis, Raymond Robins.

1. I governi rivoluzionari russi nel 1917

Nel triennio 1914-1917 il fronte orientale dell'intesa aveva subito continui rovesci. Diversamente da quello occidentale e da quello dell'arco alpino, irrigiditi in una inconcludente guerra di posizione, le truppe zariste avevano combattuto in campo aperto contro tedeschi e austro-ungarici, perseguendo irrealistici obiettivi di conquista e subendo ripetutamente l'iniziativa del nemico, che le aveva arginate e sconfitte. Le perdite delle armate russe erano state enormi. Molti soldati non avevano sparato un colpo, perché privi di munizioni dell'equipaggiamento essenziale. Numerose unità di prima linea avevano fucili solo per metà degli effettivi e l'artiglieria non aveva proiettili. Alla fine del 1916, le condizioni generali dell'esercito zarista erano

disastrose.¹ Le industrie belliche russe, incapaci di strutturare linee e strategie produttive moderne, non erano in grado di sostenere le necessità militari, spinte oltre ogni limite da una strategia espansionistica velleitaria, contrastata da un nemico ben addestrato, equipaggiato e motivato. Le truppe zariste erano state costrette ad arretrare di fronte all'esercito tedesco, abbandonando le terre polacche e baltiche. I soldati russi si erano arresi a migliaia e lo zar Nicola II non aveva intrapreso alcuna azione risolutiva per difendere le terre dell'impero e i suoi sudditi.

L'enorme pressione esercitata dagli eventi bellici sui comandi militari zaristi ebbe riflessi anche sugli assetti politici e istituzionali del paese e nel febbraio 1917 il regime, incalzato da continui scioperi operai e da violenti moti di piazza,² fu costretto a cedere il potere a una coalizione riformista espressa dalla Duma,³ appoggiata da socialisti e mensevichi, che accolse l'abdicazione dello zar e annunciò una nuova politica.⁴ Il

¹ Per un approfondimento generale sulle operazioni militari sul fronte orientale e sulle condizioni dell'esercito zarista tra il 1914 e il 1917, cfr. R. PIPES, *A Concise History of the Russian Revolution*, New York, Vintage Books, 1995, pp. 59-66.

² Questo cambio di regime in senso liberale e riformista è noto come "rivoluzione di febbraio" e costituisce la premessa della rivoluzione d'ottobre bolscevica dell'autunno successivo.

³ La Duma, assemblea legislativa dell'impero zarista, costituiva il miglior risultato di politica riformista nella Russia imperiale. Dopo i sanguinosi moti rivoluzionari del 1905, scoppiati durante la guerra russo-giapponese, lo zar Nicola II concesse l'istituzione di una "camera bassa" e per i cittadini con diritto di voto la possibilità di eleggere i propri rappresentanti. La Duma si affiancava a una "camera alta", il consiglio di stato imperiale, presieduto dallo zar e per secoli unico organo assembleare e di governo dello stato zarista. La Duma funzionò per quattro mandati (1906; 1907; 1907-1912; 1912-1917), accogliendo i membri dei primi partiti politici ai quali lo zar riconobbe la possibilità di eleggere rappresentanti. L'indipendenza della Duma nello stato autocratico russo era molto limitata. Lo zar aveva diritto di convocare e sciogliere la Duma, di porre il diritto di veto sulle sue proposte legislative, che dovevano, in ogni caso, essere approvate anche dal consiglio dell'impero. Per un approfondimento generale sulla Duma, M. SCHAEFFER CONROY, *Emerging Democracy in Late Imperial Russia: Case Studies on Local Self-Government (the Zemstvos), State Duma Elections, the Tsarist Government, and the State Council before and during World War I*, Niwot, University of Colorado Press, 1998.

⁴ Dopo la rinuncia al trono da parte di Nicola II, a Pietrogrado, s'insediò un governo provvisorio di ispirazione democratico-riformista. Questo governo, che annoverava tra le sue file molti costituzionalisti liberali, era così composto: primo ministro, G.E. L'vov; ministro degli affari esteri, P. N. Miljukov; ministro della guerra e della marina, A.I. Guchkov; ministro della giustizia, A.F. Kerenskij; ministro del commercio, A.I. Konovalov; ministro dell'agricoltura, A.I. Shingariev; ministro delle comunicazioni, N.V. Nekrasov; ministro dell'educazione, A.A. Manjulov; ministro delle finanze, M.I. Tereshchenko; R.I.V. Godniev; rappresentante del santo sinodo V.N. L'vov. Cfr. C.K. CUMMING - W.W. PETTIT, *Russian-American Relations, March 1917 - March 1920, Documents and Papers*, New York, Harcourt, Brace and Howe, 1930, p. 1. Per un ulteriore approfondimento sulle analisi degli esperti statunitensi sulla prima rivoluzione di febbraio, vedi C.E. FANNING, *Selected Articles on Russia:*

primo governo “rivoluzionario” fu affidato a un uomo politico riformista di simpatie liberali, Georgij L’vov,⁵ che negli anni precedenti aveva presieduto l’unione pan-russa degli *zemstvo*.⁶ Il governo L’vov ebbe il mandato di rimanere in carica sino all’elezione di un’assemblea costituente e, per non pregiudicare l’exasperata condizione delle truppe al fronte e quella dei lavoratori in patria, si impegnò per una strategia bellica difensiva e per ottenere il pieno esercizio delle libertà civili.⁷

Una tale apertura, certamente straordinaria per un paese autocratico come la Russia zarista, risultò comunque inadeguata. Il quadro socio-politico era in frantumi e le istanze più estreme dei socialisti rivoluzionari e dei bolscevichi, che intanto cercavano di assumere la maggioranza all’interno dei *soviet*,⁸ diventavano di giorno in giorno più pressanti, chiedendo il ritiro delle truppe dal fronte. Il governo L’vov, tuttavia, non aveva alcun interesse a rompere con le potenze dell’intesa. La Russia, una volta concluso vittoriosamente il conflitto, avrebbe avuto bisogno dell’appoggio della Francia e dell’impero britannico per il suo sviluppo. Il rafforzamento delle libertà civili e l’estensione del suffragio avrebbe consentito ai popoli dell’impero zarista di partecipare allo sforzo bellico con maggiore convinzione, permettendo alla Russia di riconquistare i

History, Description and Politics, New York, The H. Wilson Company, 1918, in particolare l’articolo di George Kennan del 28 marzo 1917 (pp. 259-264).

⁵ Evgen’evic L’vov (1861-1925), principe e uomo politico russo, presiedette il primo governo provvisorio, dopo l’abdicazione dello zar Nicola II. Nell’impossibilità di mutare le condizioni politiche interne e, soprattutto, di assicurare il sostegno alle truppe russe al fronte, L’vov si dimise per lasciare l’incarico ad Aleksander Kerenskij, che cercò di riorganizzare il governo e l’esercito, prima di essere travolto dai bolscevichi. L’vov andò in esilio, a Parigi, dove morì circondato dalla numerosa comunità russa, che aveva contribuito a sostenere.

⁶ Gli *zemstvo*, unità amministrative rurali introdotte dalle riforme del 1864, erano organi amministrativi e consultivi periferici della burocrazia imperiale zarista. Furono aboliti con la rivoluzione bolscevica del 1917. Per un approfondimento sugli *zemstvo*, vedi T.E. PORTER - S. SERENY, *The Zemstvo Reconsidered*, in A.B. EVANS - V. GEL’MAN, *The Politics Local Government in Russia*, Lanham, The Rowman & Littlefield Publishing Group, 2004, pp. 19-44.

⁷ Sulle condizioni socio-politiche durante il governo L’Vov, vedi R. SERVICE, *Compagni. Storia globale del comunismo nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 74-77.

⁸ La parola russa *soviet* corrisponde alla parola italiana “consiglio” e indica i comitati di base attraverso i quali i socialisti, i menscevichi e i bolscevichi russi organizzavano le iniziative e le attività politiche. Espressione di decisioni collettive attraverso un’elementare forma di democrazia, i *soviet* con la rivoluzione d’ottobre furono monopolizzati dai bolscevichi per il coordinamento delle attività rivoluzionarie e con la proclamazione dello stato sovietico costituirono le unità fondamentali dell’organizzazione statale comunista. Per un approfondimento, vedi M. SANDLE, *A Short History of Soviet Socialism*, London, UCL Press, 1999, e O. ANWEILER, *I consigli di fabbrica in Urss (1905-1921)*, Roma-Bari, Laterza, 1972.

territori perduti. La futura assemblea costituente, nelle intenzioni del governo provvisorio, avrebbe dovuto riformare le strutture statali e aprire la strada a una monarchia costituzionale come quella britannica, che sarebbe stata in grado di sviluppare l'industria e l'economia con l'aiuto riconoscente delle altre potenze dell'intesa.

In primavera, con la ripresa dell'offensiva da parte delle truppe russe, sostenuta e propagandata dal ministro degli esteri Pavel Miljukov⁹ per rassicurare gli alleati e per rivendicare un'espansione territoriale della Russia a spese dell'impero ottomano, la situazione precipitò. Si ebbero violente proteste di soldati e operai contro il governo L'vov, che ottenne le dimissioni di Miliukov e fu costretto a ricevere un ulteriore sostegno da parte dei socialisti rivoluzionari e menscevichi, che accettavano di condividere le responsabilità del governo provvisorio con intenzioni più radicali rispetto a quelle dei riformisti. Neppure questa ulteriore apertura fu sufficiente a stabilizzare l'incerta tenuta della coalizione di L'vov, e i bolscevichi, senza responsabilità di governo ma in stretti rapporti con socialisti e menscevichi, rafforzarono le loro istanze di redistribuzione della terra e di gestione diretta delle fabbriche. Sebbene il comitato centrale non fosse ancora sotto il loro esclusivo controllo, il rientro di Lenin dall'esilio contribuì a fomentare le istanze rivoluzionarie, esacerbate dalle timide concessioni del governo L'vov e da un'ulteriore tragica sconfitta delle truppe russe. In questa situazione, ormai profondamente deteriorata, il governo provvisorio rimpiazzò L'vov con il socialista rivoluzionario Aleksander Kerenskij,¹⁰ che cercò di arginare le

⁹ Pavel Nikolaevič Miljukov (1858-1943), storico e uomo politico russo vicino a L'vov per idee politiche, si distinse per una politica estera imperialista e aggressiva, che gli costò le dimissioni dal governo provvisorio. Dopo la rivoluzione d'ottobre invocò un intervento militare straniero pur di vedere sconfitti i bolscevichi. Lasciò la Russia nel 1918 e visse in Francia sino alla morte.

¹⁰ Alexander Fëdorovič Kerenskij (1881-1970), russo del Volga, proveniente da una famiglia di insegnanti che frequentava quella di Lenin, si avvicinò alle posizioni del partito socialista rivoluzionario per diventarne un attivista, durante i suoi studi in legge all'università di Pietrogrado. Diventato avvocato, dopo gli eventi del 1905, difese molti suoi compagni di partito dai processi politici istruiti contro di loro dallo stato. Eletto alla Duma, nel 1912, fu uno dei protagonisti della rivoluzione borghese del febbraio 1917. Ministro della giustizia del governo L'vov e vicepresidente del *soviet* di Pietrogrado, a maggio fu nominato ministro della guerra e, durante la primavera del 1917, visitò i reparti al fronte, incoraggiandoli a combattere. Le capacità oratorie del ministro, tuttavia, non servirono alla tenuta del fronte e la credibilità del governo fu definitivamente compromessa dal presunto golpe, nell'agosto del 1917, del

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

iniziative dei bolscevichi, ormai maggioranza nei *soviet* cittadini e della capitale, ricorrendo all'appoggio del generale Lavr Kornilov,¹¹ comandante in capo delle truppe russe.

Kornilov, nell'agosto del 1917, abbandonò il fronte con le sue truppe e tentò di sottrarre ai sovietici il controllo della capitale. Questa manovra, tuttavia, indusse socialisti, menscevichi e bolscevichi a insorgere contro le truppe e lo stesso Kerenskij, temendo un colpo di stato militare, fu indotto a ripudiare l'iniziativa di Kornilov e a consentirne l'arresto. *L'affaire Kornilov* rimane uno degli episodi più controversi del 1917, in quanto non è chiaro se e come Kornilov fosse stato autorizzato da Kerenskij a muovere contro i sovietici, né se il successivo appello di Kerenskij ai suoi concittadini, per difendere la rivoluzione e resistere al *putsch*, fosse strumentale al consolidamento del suo potere.¹² Certamente Kerenskij non riuscì a mantenere salda la compagine della Duma, né a questo fine valsero la sua designazione a capo del governo, né la proclamazione della repubblica russa. I *soviet*, che si erano armati per difendersi da Kornilov, si sollevarono contro il governo e scatenarono la seconda rivoluzione del 1917, quella comunista d'ottobre, che avrebbe spazzato ogni istanza riformista e avrebbe portato i russi fuori dal conflitto mondiale.¹³

generale Kornilov. Nominato capo del governo in agosto, il 17 settembre 1917 proclamò la "repubblica russa" prima di essere costretto a cedere il potere ai *soviet*. Kerenskij, dopo la rivoluzione d'ottobre si trasferì negli Stati Uniti, dove avrebbe insegnato a lungo presso la Stanford University, dando un fondamentale contributo alle attività dell'Hoover Institution. Per un approfondimento su Kerenskij e Kornilov, cfr. A.F. KERENSKY, *The Prelude to Bolshevism*, New York, Dodd, Mead and Company, 1919.

¹¹ Lavr Georgievič Kornilov (1870-1918), generale ed esploratore dell'esercito zarista, si distinse nella guerra russo-giapponese del 1905 e fu uno dei migliori combattenti zaristi sul fronte orientale. Già a capo della guarnigione di Pietrogrado durante il governo provvisorio, diventò comandante in capo delle truppe durante il governo Kerenskij. Arrestato dopo il presunto tentativo di golpe dell'estate del 1917, dopo la rivoluzione d'ottobre fu uno dei protagonisti della guerra civile. Grazie alle sue origini, trovò rifugio presso i cosacchi del Don, dove costituì un'armata di volontari anti-bolscevichi, con la quale mosse contro la proclamata repubblica sovietica di Kuban. Fu ucciso nel 1918 da soldati dell'armata rossa, durante l'assedio della città di Ekaterinondar.

¹² Sul punto cfr. A. GRAZIOSI, *L'Urss di Lenin e Stalin*, Bologna, Il Mulino, pp. 90-91, e SERVICE, *Compagni. Storia globale del comunismo nel XX secolo*, cit., pp. 77-78.

¹³ Per un approfondimento generale sui rapporti tra le potenze dell'Intesa, sui governi rivoluzionari e sulle implicazioni a livello di relazioni internazionali, cfr. A. DUCE, *Storia della politica internazionale (1917-1945). Dalla rivoluzione d'ottobre ai trattati di Roma*, Roma, Edizioni Studium, 2009.

La gravità della situazione russa e gli incerti orientamenti della politica internazionale dei governi rivoluzionari indussero gli Stati Uniti ad avviare missioni diplomatiche straordinarie per sostenere ogni iniziativa utile a mantenere le forze russe nello schieramento dell'intesa contro gli imperi centrali. Tali iniziative videro anche il coinvolgimento della Young Men's Christian Association (YMCA)¹⁴ e di una speciale commissione dell'American Red Cross.¹⁵ La presenza di queste organizzazioni costituì

¹⁴ La Young Men's Christian Association, conosciuta con la sigla YMCA, è la struttura ecumenica cristiana più diffusa al mondo. Fondata nel 1844, a Londra, da sir George Williams (1821-1905), per formare i giovani cristiani, raccolse i giovani di recente inurbamento nel tentativo di offrire loro occasioni di impegno materiale e spirituale. Le prime attività erano indirizzate alla lettura biblica, alla quale ben presto si aggiunsero corsi di alfabetizzazione, scuole serali per giovani operai e attività ricreative, sportive e assistenziali. In pochi anni, furono fondate sezioni in tutte le nazioni anglosassoni e anche in Svizzera, Belgio e Francia. Nel 1855, a Parigi, si riunirono le delegazioni dei vari paesi e fu istituita la World Alliance of YMCAs con la partecipazione di Henry Dunant, il fondatore della Croce Rossa. Furono aperte sedi in India nel 1916, in Cina nel 1923 e in Palestina nel 1928. Attualmente la YMCA conta quattordicimila sedi e circa quarantacinque milioni di membri. Alla YMCA è stato riconosciuto dalle Nazioni Unite lo *status* di membro consultivo dell'ECOSOC (United Nations Economic and Social Council). Per un approfondimento sulla nascita e sullo sviluppo della YMCA nel mondo, vedi la bibliografia citata in calce all'articolo D. ROLL, *Young Men's Christianity Association*, in E. FAHLBUSCH - J.M. LOCHMAN - J. MBITI, *The Encyclopedia of Christianity*, Grand Rapids, Wm Eerdmans Publishing Company, 2008, pp. 827-828. Per un approfondimento complessivo sulle attività della YMCA, cfr. <http://www.ymca.net>.

¹⁵ L'American Red Cross (ARC), fondata nel 1881 da Clara Barton e finanziata dal magnate John D. Rockefeller, fu coinvolta in attività di assistenza umanitaria all'estero sin dalle sue origini. Alla fine del XIX secolo aveva condotto importanti campagne di soccorso umanitario in diversi distretti dell'impero ottomano durante la crisi armena e a Cuba e nelle Filippine durante la guerra ispano-americana. Tra il 1900 e il 1914 le strutture dell'ARC furono riorganizzate con il contributo del governo statunitense, che coinvolse il War Department nella sua amministrazione, attribuì la presidenza dell'ARC al presidente degli Stati Uniti e costituì un Central Committee per coordinare le attività di tutte le strutture statunitensi. Dal 1914 al 1917 i volontari dell'ARC raccolsero fondi e acquistarono beni di prima necessità e attrezzature mediche per soccorrere i paesi in guerra, inviando aiuti in Francia, Inghilterra, Serbia, Russia e anche in Germania. Con il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nel conflitto, il governo americano istituì il War Council of the American Red Cross e mobilitò l'intera società americana per contribuire alle attività dell'ARC. Il presidente Wilson rafforzò il legame tra il governo e l'ARC, coinvolgendo nel War Council of the American Red Cross eminenti personalità del mondo economico e politico statunitense. Sotto la presidenza di Henry P. Davison, facevano parte del War Council Charles D. Norton, vicepresidente della First National Bank; Grayson Murphy, vicepresidente della Guaranty Trust Company; Cornelius N. Bliss, Jr., della Bliss, Fabyan & Company; Edward N. Hurley, che aveva già presieduto la Federal Trade Commission; oltre a William Howard Taft ed Eliot Wadsworth, che ne facevano parte *ex officio* quali presidente e vicepresidente del Central Committee dell'ARC. Il War Council divenne il motore dell'ARC, che a sua volta si trasformò in un collettore di risorse, costituendo la struttura di volontariato umanitario più organizzata e pervasiva della società americana, alla quale milioni di cittadini diedero un personale contributo durante gli anni del conflitto. Le attività dell'ARC furono regolate su quattro differenti tipologie di intervento. La prima fu indirizzata al sostegno materiale e morale delle truppe statunitensi, la seconda riguardò il sostegno materiale e morale delle truppe alleate, la terza si occupò dell'assistenza dei prigionieri di guerra americani e degli alleati e, infine, la quarta gestì il

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

il primo esempio di strategia diplomatica statunitense mirata a coinvolgere esponenti di associazioni umanitarie nella gestione delle relazioni internazionali.

2. *Le iniziative diplomatiche straordinarie degli Stati Uniti: la Root Mission e la Stevens Railways Commission*

Dal febbraio all'ottobre 1917, le attività diplomatiche degli Stati Uniti verso il governo post-zarista furono indirizzate a mantenere la Russia all'interno dell'alleanza che combatteva gli imperi centrali. Una delle figure di riferimento per queste attività fu l'ambasciatore americano David Francis,¹⁶ che si trovò a gestire i rapporti tra i due paesi nei passaggi più delicati della storia delle loro relazioni diplomatiche. L'ambasciatore fu testimone del tracollo del sistema zarista, della costituzione del primo regime riformista e, successivamente, avrebbe assistito all'avvento del bolscevismo e all'uscita della Russia dal primo conflitto mondiale. David Francis, secondo il giudizio di George Kennan, non sarebbe stato un diplomatico all'altezza delle circostanze. Francis si presentava, infatti, come un *outsider* rispetto al sofisticato ambiente diplomatico internazionale: non parlava un buon francese, era poco attento alle occasioni mondane e, soprattutto, intratteneva rapporti con persone sgradite al controspionaggio zarista.¹⁷

soccorso delle vittime civili del conflitto. Per un approfondimento, cfr. C. BARTON, *The Red Cross*, Washington, American National Red Cross, 1898; C. BARTON, *A Story of The Red Cross: Glimpses of Field Work*, New York, D. Appleton and Company, 1904; *America's Relief Expedition to Asia Minor under the Red Cross*, Washington, The Journal Publishing Company, 1896; *The Work of the American Red Cross. Report by the War Council of Appropriations and Activities from Outbreak of War to November 1, 1917*, Washington, American Red Cross, 1917; H.P. DAVISON, *The American Red Cross in the Great War*, New York, The Macmillan Company, 1920; F.R. DULLES, *The American Red Cross, a History*, New York, Harper, 1950; C. CAPOZZOLA, *Uncle Sam Wants You: World War I and the Making of the Modern American Citizen*, New York, Oxford University Press, 2008.

¹⁶ David Rowland Francis (1850-1927), politico democratico, fu sindaco di Saint Louis, governatore del Missouri e segretario agli interni, durante il secondo mandato del presidente degli Stati Uniti Grover Cleveland. Francis fu inviato dal presidente Wilson in Russia nel 1916 per sostituire l'ambasciatore George T. Marye e fu il rappresentante diplomatico degli Stati Uniti sino al novembre 1918. Per un approfondimento sulla personalità dell'ambasciatore, vedi il ritratto datone da George Kennan in G.F. KENNAN, *Russia Leaves the War: Soviet-American Relations 1917-1920*, vol. I, New York, W.W. Norton & Company, 1984, pp. 35-41. Per un ulteriore approfondimento sulle attività diplomatiche di David Francis, cfr. D.R. FRANCIS, *Russia from the American Embassy, April, 1916-November, 1918*, New York, Charles Scribner's Sons, 1921, e la recente biografia di H. BARNES, *Standing on a Volcano: The Life and Times of David Rowland Francis*, St. Louis, Missouri Historical Society Press, 2001.

¹⁷ Cfr. KENNAN, *Russia Leaves the War*, vol. I, cit., pp. 38-39.

Malgrado ciò, Francis rappresentò gli Stati Uniti in Russia sino alla fine del conflitto, fronteggiando situazioni straordinarie. Considerata la complessità della situazione, si può presumere che la legazione diplomatica statunitense non avrebbe potuto garantire risultati diversi se fosse stata guidata da un altro ambasciatore. Il crollo di un impero che pretendeva di avere mille anni di storia, la crisi di una società afflitta da retaggi feudali e mai modernizzata, l'avvento di un regime con ambizioni democratiche, ma incalzato da estremisti e sovversivi, un quadro economico e sociale profondamente compromesso e destabilizzato erano tutti elementi che richiedevano una gestione delle relazioni internazionali molto articolata, che andava ben oltre le possibilità di una delegazione diplomatica residente. Francis e i suoi collaboratori non potevano essere gli unici soggetti a intervenire per garantire l'equilibrio e la continuità dei rapporti di alleanza strategica tra i due paesi in circostanze così eccezionali. Le condizioni erano straordinarie e richiedevano l'impiego di mezzi straordinari. Il governo degli Stati Uniti fece ricorso a strumenti differenti, avviando iniziative diplomatiche straordinarie, con l'obiettivo di rafforzare i rapporti bilaterali attraverso l'offerta di capitali finanziari e di aiuti di natura sanitaria e il trasferimento di tecnologia.

La prima di queste iniziative fu la cosiddetta Root Mission,¹⁸ una delegazione diplomatica guidata dall'ex segretario di stato del presidente Theodore Roosevelt, Elihu Root.¹⁹ Questa fu inviata in Russia nel giugno del 1917 per riconfermare e rafforzare i

¹⁸ La Root Mission si svolse tra la primavera e l'estate del 1917. Il compito principale di questa iniziativa diplomatica fu quello di dissuadere il governo russo dal firmare un armistizio o un trattato di pace con le potenze centrali, così come aveva affermato il segretario di stato Robert Lansing. Cfr. D.E. DAVIS - E.P. TRANI, *The First Cold War: The Legacy of Woodrow Wilson in U.S.-Soviet Relations*, Columbia, University of Missouri Press, 2002, p. 35. Per un ulteriore approfondimento sulla diplomazia russo-statunitense nel 1917, vedi i documenti diplomatici riguardanti la Root Mission in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, FRUS, 1918, Russia*, vol. I, Washington, Government Printing Office, 1931, pp. 107-152. Per un approfondimento sul contenuto delle iniziative promosse dal capo della delegazione Elihu Root, durante il suo soggiorno in Russia, cfr. i testi dei suoi discorsi raccolti nel volume E. ROOT, *The United States and the War the Mission to Russia Political Addresses*, Cambridge, Harvard University Press, 1918, pp. 98-148.

¹⁹ Elihu Root (1845-1937), avvocato newyorkese, fu ministro della guerra, dal 1899 al 1904, durante la presidenza McKinley. Dopo la fine del conflitto con la Spagna, riformò il War Department. Nel 1905, fu il trentottesimo segretario di stato degli Stati Uniti con il presidente Theodore Roosevelt. Impegnato nel fare aderire i paesi dell'America Latina alla seconda conferenza dell'Aia, ricevette il Nobel per la pace nel 1912. Nell'estate del 1917, fu inviato dal presidente Wilson in Russia per avviare relazioni con il primo governo post-zarista del principe L'vov. Successivamente, fu nella delegazione statunitense a

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

rapporti di alleanza con il nuovo governo post-zarista.²⁰ Gli Stati Uniti avevano riconosciuto il nuovo governo russo il 22 marzo 1917,²¹ aprendo la strada alla sua legittimazione anche da parte degli altri paesi alleati, che avrebbero provveduto a farlo due giorni dopo. Malgrado il governo statunitense avesse dato immediatamente credito al nuovo regime, la politica estera americana non possedeva gli strumenti più adatti a comprendere la nuova realtà del governo rivoluzionario.²² In particolare, gli Stati Uniti non erano in grado di valutare la prospettiva di sopravvivenza politica del governo provvisorio russo, fondamentale per i rapporti di alleanza e, soprattutto, per non vanificare il contributo delle truppe statunitensi sul fronte occidentale.²³ Se la Russia avesse ritirato le sue truppe, le armate tedesche impegnate sul fronte orientale sarebbero state trasferite su quello occidentale, sbilanciando gli equilibri a vantaggio delle forze degli imperi centrali. Al governo statunitense mancavano informazioni puntuali, imparziali e aggiornate sui rapporti politici, sulla situazione delle forze armate e dell'economia in Russia, assolutamente vitali per calibrare l'intervento militare ed economico americano nel teatro europeo. Era indispensabile ottenere notizie di prima mano sulle reali condizioni della società, delle infrastrutture e della produzione industriale, al fine di rinforzarle con aiuti economici e tecnologici, in modo da sostenere la tenuta del nuovo governo russo.

Per soddisfare queste molteplici necessità, Elihu Root fu posto a capo di una nutrita, quanto composita, delegazione, che annoverava tra i suoi membri analisti ed esperti in

Versailles per la negoziazione del trattato di pace. Il suo impegno diplomatico e umanitario gli valse la stima del magnate Andrew Carnegie, che ne fece il primo presidente della Carnegie Endowment for International Peace (CEIP), carica che ricoprì dal 1912 al 1925. Elihu Root, inoltre, contribuì alla fondazione di uno dei più importanti istituti di politica estera del ventesimo secolo: il Council on Foreign Relations (CFR), al quale si deve ancora oggi la pubblicazione dell'autorevole rivista «Foreign Affairs». Per una breve biografia di Elihu Root, cfr. F.W. HABERMAN, *Nobel Lectures, Peace 1901-1925*, Amsterdam, Elsevier Publishing Company, 1972, pp. 263-269.

²⁰ Si trattava del governo L'vov, interlocutore dei delegati della Root Mission.

²¹ Cfr. CUMMING - PETTIT, *Russian-American Relations, March 1917 - March 1920*, in *Documents and Papers*, cit., pp. 6-7.

²² Cfr. C.E. FIKE, *The Influence of the Creel Committee and the American Red Cross on Russian American Relations, 1917-1919*, in «The Journal of Modern History», XXXI, 2, June 1959, p. 93.

²³ I primi soldati dell'American Expeditionary Force (AEF), comandata dal generale Pershing, raggiunsero la Francia nel giugno del 1917. Durante l'estate e l'autunno il loro numero crebbe da poche migliaia a centinaia di migliaia di effettivi.

campo militare, industriale, bancario e sociale.²⁴ La commissione era stata dotata di cospicue risorse economiche, che rappresentavano un formidabile supporto alla negoziazione. Il governo statunitense aveva autorizzato la delegazione a impegnarsi a concedere somme per oltre trecento milioni di dollari.²⁵ Parte di queste, in realtà, avevano una precisa destinazione d'impiego: sarebbero servite al miglioramento della linea ferroviaria transiberiana, attraverso la quale i rifornimenti e gli aiuti statunitensi avrebbero potuto raggiungere le principali città russe e, soprattutto, le prime linee del fronte orientale.

Per operare in questo senso, Elihu Root avrebbe dovuto raccordarsi con John Frank Stevens,²⁶ un ingegnere americano, che era stato designato a capo della United States Railroad Commission to the Russian Government, poi conosciuta come Stevens Railway Commission. L'ingegnere americano avrebbe dovuto occuparsi della manutenzione delle ferrovie russe in Siberia, gestendo la costruzione di nuove tratte e la riorganizzazione dei convogli e del materiale rotabile. Stevens, dopo una breve sosta a Vladivostok, nel maggio 1917, s'insediò a Pietrogrado, collaborando con il ministro delle comunicazioni del governo provvisorio Nekrasov, con il quale sembrò possibile raggiungere rapidamente le intese più opportune nell'interesse dei due governi. Le attività della Stevens Railway Commission presso il governo russo promettevano di

²⁴ La composizione della delegazione rivela la molteplicità degli obiettivi perseguiti dall'amministrazione Wilson. Se, infatti, a guidare la delegazione e a rappresentarla era stato posto un politico e giurista di grande esperienza come Elihu Root, erano presenti due militari, il generale Hugh L. Scott e l'ammiraglio James H. Glennon; gli industriali Cyrus Hall McCormick II (figlio del produttore di macchine agricole e fondatore della International Harvester Company) e Charles R. Crane; il sindacalista James Duncan dell'American Federation of Labor e il giornalista Charles Edward Russell, esperti di socialismo; il rappresentante della YMCA John R. Mott; il banchiere Samuel R. Bentron. Cfr. *The Secretary of State to the Ambassador in Russia (Francis), Telegram*, Washington, May 11, 1917, in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States*, , *FRUS, 1918, Russia*, vol. I, cit., p. 109.

²⁵ Cfr. D.E. DAVIS - E.P. TRANI, *The First Cold War: The Legacy of Woodrow Wilson in U.S.-Soviet Relations*, Columbia, University of Missouri Press, 2002, p. 36.

²⁶ John Frank Stevens (1853-1943) aveva maturato una notevole esperienza professionale all'estero, avendo già partecipato ai lavori dell'apertura del canale di Panama. Lo stesso Elihu Root lo avrebbe voluto tra i componenti della sua missione in Russia, ma di fronte alla richiesta governativa di metterlo a capo di una diversa e apposita commissione, dovette rinunciarvi. Cfr. *Engineers for Russia: Stevens Shifted from Root Mission to Railroad Commission*, in «The New York Times», May 4, 1917. Per un ulteriore approfondimento su Stevens, cfr. DAVIS - TRANI, *The First Cold War*, cit., p. 35 e p. 43. Per un approfondimento sulle attività della *Stevens Railway Commission*, cfr. L.J. BACINO, *Reconstructing Russia: U.S. Policy in Revolutionary Russia, 1917-1922*, Kent, Kent University Press, 1999, pp. 25-40.

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

rinsaldare i rapporti commerciali e industriali tra Stati Uniti e Russia. In particolare, il ministro Nekrasov aveva prospettato agli industriali americani ordinativi straordinari di materiale ferroviario, che sarebbero serviti a rimodernare le tratte, che andavano dal porto siberiano di Vladivostock alle città russe sul Baltico. Secondo le sue dichiarazioni, le ferrovie russe, che avevano già ordinato all'industria americana seicento locomotive, avrebbero avuto bisogno di altre cinquecento motrici, anche se, aggiungeva Nekrasov, per garantire la piena efficienza del sistema ferroviario, ne sarebbero servite almeno tremila. Nekrasov prevedeva, inoltre, di acquistare trentamila vagoni, oltre ai ventimila già ordinati alle industrie americane, e duecentomila tonnellate di rotaie, oltre alle centocinquantamila già previste.²⁷

Di fronte alla grandezza dei progetti russi, il coordinamento tra la Root Mission e la Stevens Railway Commission avrebbe permesso di valutare correttamente l'esatta esposizione del governo statunitense nei confronti di quello russo e di predisporre un adeguato piano finanziario per il sostegno degli interventi di ammodernamento. Stevens fu presentato all'opinione pubblica statunitense come un ministro plenipotenziario del governo americano,²⁸ ma la sua commissione, in realtà, dipendeva da quella di Elihu Root, che non consentiva autonomi margini di manovra. In un certo senso, la Root Mission aveva una funzione politica piuttosto ampia, mentre quella di Stevens aveva solo una funzione tecnica.²⁹ Le attività della Railway Commission presso il governo provvisorio,³⁰ tuttavia, cessarono con la rivoluzione d'ottobre. Stevens si trasferì in Siberia, dove coordinò gli interventi necessari a garantire il funzionamento dei collegamenti della ferrovia transiberiana. Utilizzò la manodopera di circa trecento ferrovieri americani, organizzati nei Russian Railway Service Corps, per il

²⁷ Cfr. *Root Commission Reaches Russia: Speeding to Petrograd in Effort to Foil German Intrigues and Prevent Separate Peace*, in «The New York Times», June 4, 1917.

²⁸ Cfr. *Railroad Commission Starts for Petrograd: Stevens Made Minister Plenipotentiary to Russian Government*, in «The New York Times», May 10, 1917.

²⁹ Cfr. DAVIS - TRANI, *The First Cold War*, cit., pp. 49-52.

³⁰ Per un approfondimento sulle attività della Stevens Railway Commission presso il governo provvisorio russo, cfr. *Report of the Special Diplomatic Mission to Russia to the Secretary of State*, in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, FRUS., 1918, Russia*, vol. I, cit., pp. 137-139.

funzionamento e la manutenzione di alcune tratte della transiberiana e le squadre continuarono a lavorare anche durante la guerra civile.³¹

La missione di Elihu Root ebbe un carattere diverso e, per questo, il soggiorno russo non era stato programmato per durare a lungo, a differenza della speciale commissione dell'ARC e della Stevens Railways Commission. Elihu Root cercò di comprendere e interpretare i mutamenti della realtà russa, tenne discorsi ed ebbe incontri, sia pubblici che privati, con molti esponenti del governo provvisorio e cercò di rassicurare la popolazione russa sulle buone intenzioni del governo statunitense.³² Fallì, tuttavia, nel trarre le dovute conclusioni dalle analisi compiute dai delegati della sua missione. Al suo ritorno negli Stati Uniti, affermò che non vi era alcuna «[...] malattia organica o incurabile nella democrazia russa [...]».³³ Tra la primavera e l'estate 1917, una visione chiara mancò sia ai diplomatici statunitensi, sia ai componenti della Root Mission; né il governo russo era stato in grado di rappresentare, in patria e all'estero, la potenziale pericolosità della diarchia di poteri, sempre più marcata, che si stava approfondendo tra il governo provvisorio e l'organizzazione sovietica.

In questo senso, i diplomatici russi, inviati dal governo provvisorio negli Stati Uniti, non furono in grado di dare un positivo contributo all'evoluzione dei rapporti politici. È opportuno ricordare che il governo rivoluzionario russo, al pari di quello statunitense, aveva avvertito la necessità di mantenere rapporti diplomatici e, soprattutto, di tenere viva l'alleanza contro gli imperi centrali, senza la quale la sconfitta militare e la distruzione dello stato russo sarebbero state certe. Per questo motivo, dopo un fitto

³¹ Cfr. J.M. FEIST, *Theirs Not to Reason Why: The Case of the Russian Railway Service Corps*, in «Military Affairs», XLII, 1, February 1978, pp. 1-6. Per un ulteriore approfondimento, cfr. *The Ambassador in Russia (Francis) to the Secretary of State, Telegram*, Petrograd, February 2, 1918, 9 p.m. [Received 12.02 p.m], in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, FRUS., 1918, Russia*, vol. III, Washington, Government Printing Office, 1932, pp. 173-308.

³² Cfr. J. DUNCAN - J.R. MOTT - E. ROOT - C.E. RUSSELL, *America's Message to the Russian People; Addresses by the Members of the Special Diplomatic Mission of the United States to Russia in the Year 1917*, Boston, Marshall Jones Company, 1918.

³³ Cfr. CUMMING - PETTIT, *Russian-American Relations, March 1917 - March 1920, Documents and Papers*, cit., p. 32.

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

scambio di comunicazioni ufficiali,³⁴ il governo provvisorio aveva accreditato a Washington una speciale commissione diplomatica, la Bachmeteff Commission, così chiamata dal nome dell'ingegnere Boris Bachmetev,³⁵ che ne era a capo. Gli inviati russi erano stati accolti con grande disponibilità dal governo statunitense; tuttavia, malgrado la buona volontà dei delegati e l'apertura accordata loro dalla diplomazia americana, l'involuzione autoritaria del governo russo, prima, e l'affermazione del potere sovietico, poi, avrebbero completamente svuotato le funzioni e il ruolo della Bachmeteff Commission, sino a renderla inutile per i rapporti tra i due paesi. La rivoluzione d'ottobre, infatti, avrebbe cancellato ogni possibilità di sviluppare una diplomazia coerente tra gli Stati Uniti e il governo sovietico.

Il drammatico mutamento di regime in Russia avrebbe presentato risvolti sempre più negativi per le relazioni internazionali delle potenze dell'intesa; per gli Stati Uniti sarebbero stati gli avvenimenti nell'estremo oriente siberiano a porre problemi di straordinaria urgenza, dalla cui soluzione sarebbero dipesi gli equilibri e le alleanze internazionali future. Il ritiro delle truppe russe dal conflitto, infatti, non avrebbe avuto come conseguenza soltanto l'alleggerimento della pressione sulle truppe austro-tedesche sul fronte orientale, ma avrebbe potuto comportare la cessione alle forze degli imperi centrali di materie prime e scorte, che gli Stati Uniti avevano inviato e fatto accumulare nei porti siberiani per il sostegno delle armate russe. Questa eventualità avrebbe consentito alle potenze della triplice alleanza di riorganizzare le proprie linee strategiche d'attacco, sia sul fronte occidentale, a discapito del fronte francese, che in Medio Oriente, a discapito delle truppe imperiali britanniche, vanificando completamente l'intervento statunitense nel conflitto mondiale.

³⁴ Cfr. *The Ambassador in Russia (Francis) to the Secretary of State*, Telegram, Petrograd, April 28, 1917, 6 p.m. [Received April 29, 5.25 p.m.], in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, FRUS, s. 1918, Russia*, vol. I, cit., pp. 153-157.

³⁵ Boris Bachmetev (1880-1951) sarebbe rimasto, definitivamente, negli Stati Uniti, dando un contributo fondamentale all'accoglienza dei profughi russi, in fuga dall'Unione Sovietica. Nel 1931 Bachmetev sarebbe diventato un docente di ingegneria idraulica presso la Columbia University. Per un approfondimento sulle attività di soccorso umanitario di Bachmetev, cfr. J.E. HASSELL, *Russian Refugees in France and the United States between the World Wars*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1991, pp. 33-34.

La sconfitta dell'intesa non avrebbe avuto conseguenze soltanto nell'Europa continentale e nel Mediterraneo, ma avrebbe avuto una portata globale. Altre potenze avrebbero potuto estendere la propria influenza in Asia, a danno della Francia e dell'impero britannico. In particolare, sarebbe stato il Giappone a trarre vantaggio dalla sconfitta delle potenze coloniali europee e dal ridimensionamento della politica internazionale degli Stati Uniti. Inoltre, la vittoria degli imperi centrali avrebbe sancito il ritorno degli Stati Uniti a posizioni isolazionistiche, con l'ulteriore conseguenza dell'impossibilità di proporre nuovi equilibri internazionali, come auspicato dal presidente Wilson.³⁶ Questo ipotetico riassetto globale avrebbe avuto esiti

³⁶ Thomas Woodrow Wilson (1856-1924) fu il ventottesimo presidente degli Stati Uniti e il protagonista della politica internazionale dell'ultimo anno di guerra e della successiva fase degli armistizi e dei lavori della conferenza di pace. Studioso di relazioni internazionali, professore universitario e rettore a Princeton, Wilson tradusse modelli e teorie accademiche in principi di politica estera, collocandosi tra i pensatori più importanti della corrente idealista. La sua visione delle relazioni internazionali fu sintetizzata in un discorso, tenuto al congresso degli Stati Uniti l'8 gennaio 1918, nel quale espose i principi, ai quali i governi delle nazioni uscite dal conflitto avrebbero dovuto uniformarsi per una pace duratura ed equa. Universalmente conosciuti come i "Quattordici punti", questi principi divennero i cardini di una nuova visione della politica internazionale. La politica wilsoniana si basava sul principio dell'autodeterminazione dei popoli, sulla rinuncia alla diplomazia segreta, sulla libertà di navigazione, sulla liberalizzazione dei commerci, sulla riduzione degli armamenti e sulla ridefinizione delle politiche coloniali. A questi principi programmatici, se ne aggiungevano altri di natura operativa, volti a garantire la rinascita dello stato polacco e di quello belga, l'accertamento delle rivendicazioni territoriali francesi e italiane, il rispetto delle nazionalità già ricomprese nelle compagini imperiali austro-ungariche e ottomane e, soprattutto, la pacificazione dei Balcani e della Russia, da realizzare con la composizione di tutte le questioni internazionali pendenti. Wilson fu insignito del premio Nobel per la pace nel 1919, per il suo impegno e per l'inclusione del patto della Società delle Nazioni nel trattato di Versailles, primo compiuto tentativo di formulazione di struttura internazionale per la prevenzione dei conflitti armati e per il mantenimento della pace nel mondo. La struttura della Società delle Nazioni non fu soltanto il prodotto della visione wilsoniana, ma costituì il culmine ideologico della dottrina internazionalista di cooperazione fra gli stati, molto dibattuta in Europa e nell'impero britannico già in età vittoriana. All'epoca, fu accreditata dai suoi sostenitori come l'unico modello di ordinamento internazionale in grado di superare la logica della contrapposizione e l'inevitabile corollario degli scontri armati, di ridurre flotte e armamenti e, soprattutto, di rivedere le politiche egemoniche colonialiste. La Società delle Nazioni fu intesa come efficace antidoto all'internazionalismo proletario sovietico, che avrebbe perso la sua carica eversiva se tutte le nazioni avessero collaborato al mantenimento dell'ordine internazionale sulla base di principi equi e condivisi. Per consultare il testo del discorso di Wilson, vedi il sito internet dell'*Avalon Project* dell'Università di Yale alla pagina web http://avalon.law.yale.edu/20th_century/wilson14.asp. Per un approfondimento sui Quattordici punti, cfr. *The Special Representative (House) to the Secretary of State, Telegram*, London, October 29, 1918, 3 p.m., in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, 1918, Supplement 1, The World War*, part I: *The Continuation and Conclusion of the War – Participation of the United States, FRUS*, vol. I, Washington, U.S. Government Printing Office, 1933, pp. 405-413. Per un ulteriore approfondimento sull'importanza strategica dei Quattordici punti wilsoniani per le successive attività della conferenza di pace di Parigi, vedi H. HANSEN, *The Adventure of the Fourteen Points: Vivid and Dramatic Episodes of the Peace Conference from the Opening at Paris to the Signing*

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

particolarmente preoccupanti nei territori siberiani, dove la potenza militare giapponese si sarebbe potuta manifestare sia nell'occupazione dei porti russi (per allargare la propria influenza sulle risorse minerarie locali), che nell'ampliamento della sua influenza sulla ferrovia transiberiana, collegata alle linee manciuriane.

La Cina repubblicana, sostenuta dagli Stati Uniti ed entrata in guerra a sostegno dell'intesa, avrebbe potuto perdere la possibilità di esercitare una piena sovranità su molti dei suoi territori, dal momento che il Giappone avrebbe potuto porre sotto la propria esclusiva autorità le linee di comunicazione più importanti dell'entroterra asiatico. Ulteriore conseguenza di questo probabile scenario sarebbe stato lo scontro tra l'avanzata strategica giapponese sul continente asiatico e la politica della "porta aperta",³⁷ che gli Stati Uniti intendevano promuovere e rafforzare soprattutto nei rapporti con la Cina. Il rafforzamento delle posizioni giapponesi in Siberia, in definitiva, rischiava di interrompere lo sviluppo dei futuri rapporti internazionali in prospettiva statunitense e avrebbe messo a rischio la stessa posizione degli Stati Uniti nel Pacifico, che si sarebbero visti scavalcare da una potenza militare ed economica non occidentale, aggressiva e determinata a espandersi ulteriormente.

Alla luce di queste considerazioni si possono meglio comprendere gli sforzi americani per controllare le ferrovie transiberiane, dapprima con la Stevens Railways

of the Treaty of Versailles, New York, The Century Co., 1919. Sulla sopravvivenza dei principi dell'idealismo wilsoniano nella successiva politica statunitense, cfr. W.R. MEAD, *Special Providence: American Foreign Policy and How it Changed the World*, New York, Routledge, 2002, p. 132 e ss. Per un approfondimento sul testo del trattato di pace di Versailles e sul dibattito parlamentare statunitense in merito all'istituzione della Società delle Nazioni, cfr. *Treaty of Peace with Germany*, Washington, Government Printing Office, 1919; per un ulteriore approfondimento sulla nascita della League of Nations e la sua connessione ai trattati di pace, vedi *Documents of the League of Nations*, Leiden, A. Sijthoff's Uitgeversmaatschapp, 1920; J.E. HARLEY, *The League of the Nations and the New International Law*, New York, Oxford University Press, 1921, e D.J. HILL, *American World Policies*, New York, George H. Doran Company, 1920. A Woodrow Wilson è dedicato The Woodrow Wilson Center for Scholars, con sede a Washington. Il Wilson Center è collegato con lo Smithsonian Institution, ma da questo è autonomo, caratterizzandosi come istituzione indipendente e come uno dei centri di ricerca più importanti degli Stati Uniti per lo studio degli affari internazionali. Cfr. il sito internet alla pagina web: <http://www.wilsoncenter.org>.

³⁷ Gli Stati Uniti erano stati, di fatto, esclusi dalla Cina del Nord da un trattato russo-giapponese nel 1916 e si trovavano, indirettamente, tra i garanti di un'ulteriore espansione dell'influenza giapponese in Asia, a danno della Cina, così come accordato dall'intesa al Giappone, prima dell'intervento in guerra degli Stati Uniti. Cfr. J.B. DUROSELLE, *Da Wilson a Roosevelt. La politica estera degli Stati Uniti dal 1913 al 1945*, Bologna, Cappelli, 1963, p. 144.

Commission, e, successivamente, con i Russian Railway Service Corps. Gli Stati Uniti, infatti, non potevano consentire ai giapponesi di estendere la loro influenza oltre la South Manchuria Railways, già sotto il controllo nipponico dal 1905, né che i bolscevichi occupassero le stazioni della Chinese Eastern Railways, come avevano già tentato di fare nel dicembre 1917.³⁸ In entrambi i casi, le linee di comunicazioni strategiche per gli scambi commerciali e per gli approvvigionamenti di materie prime sarebbero rimaste chiuse alle economie delle potenze occidentali, con un generale arretramento degli Stati Uniti nei commerci asiatici e nell'intera area del Pacifico.

3. Il coinvolgimento delle associazioni umanitarie nelle iniziative diplomatiche straordinarie degli Stati Uniti dopo la rivoluzione d'ottobre: il ruolo della YMCA e della commissione speciale dell'American Red Cross

Con la rivoluzione d'ottobre, i continui richiami bolscevichi alla pace portarono gli Stati Uniti e la Russia a divergere rispetto agli obiettivi e, successivamente, si concretizzarono nel ritiro delle truppe russe dal conflitto, con inevitabili ripercussioni geopolitiche e strategiche. Le differenze tra i due governi e le rispettive politiche estere si approfondirono ulteriormente per scelta del governo degli Stati Uniti di riconoscere come unica delegazione russa, accreditata, quella di Bachmetev.

La diplomazia americana, di fronte alla rivoluzione d'ottobre, segnò il passo; i rapporti tra i due paesi sarebbero diventarono sempre più tesi e la delegazione statunitense ufficiale in Russia perse ogni autorevolezza agli occhi dei bolscevichi. Per continuare a mantenere un minimo dialogo con il governo sovietico, gli Stati Uniti utilizzarono canali diversi da quelli ufficiali. Fecero ricorso all'intermediazione di soggetti dotati di esperienza e prestigio internazionali, che avevano già avuto contatti con la società e i politici russi e che potevano ancora avere la possibilità di ottenere informazioni sul rapido e sull'evolversi della situazione.

³⁸ Cfr. DUROSELLE, *Da Wilson a Roosevelt*, cit., p. 145.

Il coinvolgimento nella Root Commission del religioso metodista John Mott,³⁹ una delle personalità più conosciute della YMCA statunitense, dotato di una spiccata vocazione alle relazioni interreligiose transnazionali, si sarebbe rivelato uno straordinario punto di forza per gli obiettivi americani.

Mott, grazie al contributo economico di John D. Rockefeller e di Cyrus McCormick (che avrebbe ritrovato tra i delegati della Root Commission), aveva promosso la fondazione della World Student Christian Federation,⁴⁰ che era diventata una delle associazioni religiose più conosciute a livello internazionale. Mott era un sostenitore del presidente degli Stati Uniti, che ne apprezzava le capacità di mediazione e la conoscenza delle realtà internazionali. Appena un anno prima, il presidente Wilson lo aveva coinvolto in un'iniziativa diplomatica in Messico, e, successivamente, gli aveva offerto la carica di ambasciatore. Anche se Mott aveva posto un garbato rifiuto, era rimasto vicino alla Casa Bianca ed era stato accreditato presso la Root Commission, in qualità di segretario generale dell'International Committee delle YMCA, allo scopo di

³⁹ John Raleigh Mott (1865-1955), di famiglia metodista, fu uno degli esponenti più attivi della YMCA. Durante il suo periodo di studi presso la Cornell University, Mott fece della YMCA una delle associazioni cristiane più conosciute del mondo. Elemento di spicco del movimento missionario statunitense della seconda metà del diciannovesimo secolo, Mott fu uno dei *leader* del movimento ecumenico internazionale e contribuì, nel 1895, alla fondazione della World Student Christian Federation (WSCF), in occasione di un convegno internazionale tenutosi in Svezia. John Mott, dal 1895 al 1920, fu segretario della WSCF e, dal 1915 al 1928, fu segretario dell'International Committee delle YMCA. Durante il primo conflitto mondiale, Mott coordinò le attività del National War Work Council delle YMCA statunitensi, che furono accreditate dalla Casa Bianca per collaborare al soccorso e al sostegno delle truppe al fronte. Il National War Work Council, tra le altre attività, fornì un fondamentale contributo al soccorso dei prigionieri di guerra in Russia e in altri paesi coinvolti nel conflitto. John Mott ricevette il premio Nobel per la pace nel 1946 e, successivamente, diede uno straordinario contributo alla fondazione del World Council of Churches, del quale divenne presidente onorario nel 1948. Per un approfondimento sulla biografia e sulle attività di John Mott, cfr. HABERMAN, *Nobel Lectures, Peace 1926-1950*, cit., pp. 354-361; I. ABRAMS, *The Nobel Peace Prize and the Laureates: An Illustrated Biographical History 1901-2001*, Nantucket, Science History Publications, 2001, pp. 157-159; B. MATHEWS, *John R. Mott: World Citizen*, New York, Harper & Brothers Publishers, 1934; T.C. DOWLING, *Personal Perspective. World War I*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2006, p. 205 e ss.

⁴⁰ Lo Student Christian Movement è un'associazione giovanile cristiana, nata in ambito protestante e divenuta una federazione ecumenica di associazioni studentesche, nota come World Student Christian Federation (WSCF). Promossa nel 1895, in occasione di un convegno internazionale tenutosi in Svezia, dai *leader* dell'YMCA statunitense, la WSCF si accreditò immediatamente come una delle realtà più attive dell'ecumenismo cristiano, espandendosi rapidamente in oltre settanta paesi nel mondo. Oggi la WSCF raccoglie l'adesione di giovani protestanti, cattolici, ortodossi e pentecostali e ha la propria sede principale a Ginevra. Per un approfondimento, vedi il sito internet alla pagina web: <http://www.wscfglobal.org>.

istituire e organizzare le eventuali attività dell'associazione a sostegno delle truppe dell'esercito russo.

Numerose associazioni nazionali appartenenti alla Young Men's Christian Association avevano fornito supporto alle attività di retrovia per le truppe alleate che tornavano dal fronte. In Francia, in particolare, la rete di *canteen*,⁴¹ allestita e gestita da giovani volontari americani e britannici delle YMCA, aveva contribuito non poco al benessere delle truppe. Durante i brevi turni di riposo dalla prima linea, i militari esausti potevano accedere a questi locali, adibiti a mense e punti di ristoro, dove potevano ricevere tabacco, cioccolato, sigarette, inchiostro e carta da lettera. I soldati, qui, potevano trovare un angolo tranquillo dove consumare un pasto caldo e leggere le lettere dei familiari oppure un libro e i giornali, forniti dalla YMCA. Questi minimi elementi di normalità, in un contesto di crudeltà e violenze, contribuivano a mantenere nei soldati quel legame con la vita civile, che per molti sembrava qualcosa di irreal e lontano.⁴²

John Mott, sia per la sua pluriennale esperienza organizzativa, sia per il prestigio internazionale di cui godeva, sia per le capacità già dimostrate sul campo dai volontari delle YMCA,⁴³ al ritorno negli Stati Uniti, era stato indicato dallo stesso Elihu Root come uno dei soggetti più importanti per il raggiungimento degli obiettivi diplomatici statunitensi. In un *Supplementary Report* della missione diplomatica al segretario di stato, veniva proposto il diretto coinvolgimento della YMCA per il miglioramento delle condizioni fisiche, mentali, sociali e morali delle truppe russe, così come era stato fatto

⁴¹ Il termine inglese *canteen* indica sia la mensa, che lo "spaccio militare".

⁴² Per un approfondimento sulle attività della YMCA statunitense, cfr. *Service with Fighting Men: An account of the Work of the American Young Men's Christian Association in the World War*, New York, Association Press, 1922.

⁴³ Per comprendere il contributo materiale dei volontari delle YMCA statunitensi al sostegno delle truppe è opportuno considerare che furono raccolti dai quindici milioni di donatori oltre centosessantuno milioni di dollari. I candidati al servizio volontario nelle YMCA furono più di duecentomila e, tra questi, ne furono scelti quasi ventiseimila, impiegati sia in patria, che all'estero. Cfr. *Summary of World War Work of the American YMCA: With the Soldiers and Sailors of America at Home, on the Sea, and Overseas*, New York, The International Committee of Young Men's Christian Association, 1920.

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

per gli eserciti alleati sull'altro fronte europeo e in Medio Oriente.⁴⁴ La YMCA era generalmente percepita come un'associazione di soccorso internazionale indipendente, che aveva dimostrato di essere in grado di assistere le truppe al fronte, facendosi carico anche degli aiuti alla popolazione civile e ai prigionieri di guerra. La YMCA non solo possedeva il prestigio e il curriculum per essere accreditata presso le truppe russe, ma avrebbe suscitato meno resistenze nel governo russo rispetto ad altre strutture straniere.

L'American Red Cross (ARC) presentava caratteri differenti rispetto alla YMCA. Quest'ultima era un'associazione apertamente confessionale, tuttavia rimaneva priva di un diretto coinvolgimento nell'organizzazione governativa statunitense. L'ARC, al contrario, faceva riferimento allo stesso presidente degli Stati Uniti e le sue strutture erano fortemente integrate con le gerarchie militari. Sul ruolo di queste associazioni nel fornire informazioni al governo statunitense sono stati formulati giudizi differenti. In proposito, vale la pena precisare che la YMCA e l'ARC costituirono canali paralleli a quelli diplomatici sino alla rivoluzione bolscevica. Successivamente, divennero quelli principali perché consentivano al governo degli Stati Uniti di mantenere uno strumento di comunicazione con il governo sovietico, senza alcuna forma di riconoscimento ufficiale. Il ricorso statunitense a queste strutture non colmò del tutto la carenza di informazioni sulle cause prossime dei cambi di regime e sulla presa di potere dei bolscevichi, né fornì successivamente una visione chiara dello sviluppo del potere sovietico. Il collasso delle comunicazioni ufficiali aveva aperto la strada all'utilizzo della diplomazia non ortodossa, ma il ricorso a questi mezzi, non accompagnato da una puntuale analisi delle informazioni raccolte, portò comunque al fallimento dei rapporti tra i due paesi.

Fatte queste considerazioni, è ipotizzabile che l'opportunità di coinvolgere la YMCA nella Root Mission sia stata accuratamente calcolata. I volontari della YMCA, infatti, erano presenti in Russia sin dal 1900 e sino al 1914, avevano sviluppato attività

⁴⁴ Cfr. *Plan to Strengthen the Morale of the Army – Importance, Practicability, and Urgency of This Undertaking*, in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, FRUS., 1918, Russia*, vol. I, cit., pp. 150-152.

educative indirizzate alla gioventù russa, che ebbero un notevole successo.⁴⁵ Questa rete di volontari statunitensi della YMCA, grazie ai rapporti instaurati con personalità e associazioni cristiane ecumeniche russe, costituì, dal 1917 in poi, una risorsa molto importante per gli Stati Uniti. Inoltre, i volontari della YMCA, per le loro competenze, allestirono una delle strutture portanti per l'assistenza ai prigionieri di guerra, contribuendo al loro sostentamento e al loro successivo rimpatrio. Questa specifica attività avrebbe visto il coinvolgimento di un numero sempre crescente di volontari statunitensi, i quali sarebbero diventati tra i testimoni più importanti del rapido mutamento degli equilibri interni della politica e della società russe.⁴⁶

L'altra struttura, che avrebbe dovuto contribuire ad agevolare lo sviluppo della diplomazia non ufficiale della Casa Bianca in Russia, come già indicato, fu l'ARC. Il 2 luglio 1917, Henry P. Davison, in qualità di segretario del War Council dell'ARC, diede l'annuncio, subito ripreso dal «New York Times»,⁴⁷ che una commissione speciale di

⁴⁵ Nel 1900, la YMCA statunitense aveva fondato in Russia una prima associazione giovanile cristiana, dandogli il nome russo "Maiak", cioè "Faro". Successivamente, grazie al finanziamento del banchiere newyorkese James Stokes, fu avviata una serie di attività educative e sportive, per incoraggiare una positiva azione cristiana anche in Russia. Dopo aver superato la diffidenza della chiesa ortodossa, che vedeva nella presenza della YMCA il tentativo di convertire al protestantesimo i giovani slavi, il Maiak si insediò a San Pietroburgo. Qui istituì un centro di educazione superiore per l'insegnamento delle lingue straniere, della matematica e delle discipline sportive. Con l'inizio del conflitto, tuttavia, le attività del centro e del personale della YMCA furono indirizzate al soccorso umanitario dei prigionieri di guerra, sotto gli auspici della World Alliance YMCA, con sede a Ginevra. Furono istituiti in diverse località dell'impero russo uffici distaccati per il *Prisoners' Aid*, come a Kazan, a Tomsk, a Orenburg, a Omsk, a Irkutsk e a Krasnoiarsk. Per un approfondimento, cfr. D.E. DAVIS - E.P. TRANI, *The American YMCA and the Russian Revolution*, in «Slavic Review», XXXIII, 3, September 1974, pp. 469-472.

⁴⁶ In proposito si può consultare l'epistolario di Edward T. Heald, uno dei volontari americani inviati dalla YMCA in Russia. Heald, nel settembre del 1916, si era stabilito a Pietrogrado per predisporre e coordinare attività di assistenza umanitaria ai prigionieri di guerra detenuti in Russia. Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, la YMCA ordinò a Heald di pianificare attività di assistenza per le truppe russe. Nel luglio 1917, Heald era a Minsk e, in agosto, si spostò a Kiev, dove avrebbe lavorato per cinque mesi. Si trasferì successivamente in Siberia, dove lavorò con le truppe della cosiddetta Legione cecoslovacca, un'unità formata di settantamila uomini, formata da ex prigionieri di guerra austro-ungarici, che avrebbe dovuto combattere sul fronte francese e che, invece, fu coinvolta nei combattimenti della guerra civile russa. Heald ebbe modo di assistere alla tumultuosa evoluzione politica della Russia, dallo zarismo alla rivoluzione borghese, dai primi mesi del governo L'vov a quello di Kerenskij, dalla rivoluzione bolscevica al regime sovietico. Le lettere di Heald ai suoi familiari sono un'importante testimonianza sui cambiamenti politici e sociali succedutisi in Russia in quegli anni. L'epistolario è stato pubblicato da W.B. WALSH, *Documents Petrograd March - July, 1917: The Letters of Edward T. Heald*, in «American Slavic and East European Review», VI, 1/2, May 1947, pp. 116-157.

⁴⁷ Cfr. *Red Cross Experts Will Go to Russia*, in «The New York Times», July 2, 1917.

esperti della Croce Rossa statunitense sarebbe stata inviata in Russia, come primo passo per l'organizzazione di un piano di soccorso umanitario che «[...] facesse immediatamente qualcosa per rincuorare quel paese [...]». La commissione, che si sarebbe occupata di studiare i bisogni e le necessità della popolazione russa, sarebbe stata diretta da William B. Thompson⁴⁸ di New York e da Frank Billings di Chicago. Il primo, magnate del rame, aveva dato il suo contributo per il soccorso umanitario in Belgio dell'ARC e, per la Russia, aveva già raccolto donazioni per duecentocinquantamila dollari; il secondo era uno dei medici più conosciuti degli Stati Uniti.

Compito dei volontari coinvolti dalla commissione sarebbe stato quello di distribuire medicinali e strumenti chirurgici per gli ospedali locali e per le organizzazioni russe della Croce Rossa. I commissari avrebbero dovuto valutare le necessità materiali e logistiche per le possibili linee di sviluppo dell'assistenza ai feriti e dei soccorsi umanitari alla popolazione civile. Per questo, con la commissione sarebbero partiti altri dodici esperti di salute pubblica, sanità e servizi sociali. Fra questi vi erano Raymond Robins di Chicago;⁴⁹ il dottore J.D. McCarthy, docente della Penn University; il dottore

⁴⁸ William Boyce Thompson (1869-1930), ingegnere minerario, finanziere e filantropo, era stato uno dei finanziatori newyorkesi della Commission for Relief in Belgium, diretta da Herbert Hoover e, successivamente, della Special Commission dell'ARC, che gli avrebbe conferito il grado di colonnello. Acceso sostenitore del governo di Kerenskij, fu sensibile alle sofferenze del popolo russo e cercò di ottenere più fondi per i soccorsi umanitari. Tornato negli Stati Uniti, Thompson si convinse che la prevenzione delle carestie e la distribuzione di cibo erano le premesse della giustizia sociale e, per questo motivo, fondò presso la Cornell University l'istituto di ricerca Boyce Thompson Institute for Plant Research, che dedicò ai suoi genitori William e Anne Thompson. Per un approfondimento su William B. Thompson, vedi la biografia H. HAGEDORN, *The Magnate: William Boyce Thompson and His Time 1869-1930*, New York, Reynal & Hitchcock, 1935. Per un ulteriore approfondimento sul lascito di Thompson, vedi il sito internet del Boyce Thompson Institute for Plant Research (BTI) alla pagina web: <http://bti.cornell.edu>.

⁴⁹ Raymond Robins (1873-1954) fu giornalista, economista e operatore umanitario. Nato a Staten Island, Robins durante l'infanzia vide dapprima allontanarsi suo padre, che per rovesci finanziari aveva cercato fortuna in Colorado, e poi la madre, ricoverata per gravi disordini mentali. Affidato a parenti, si spostò tra diverse città degli Stati Uniti, completando i primi studi privatamente. Seguendo l'esempio paterno, Robins fece le sue prime esperienze di lavoro in miniera, che gli rimasero impresse per la durezza delle condizioni di vita dei lavoratori. Conclusi gli studi in legge presso la Columbia University, intrapresi dopo una serie di infelici esperienze finanziarie, Robins si spostò a San Francisco, dove praticò la professione forense per un breve periodo. Preso dalla "febbre dell'oro", da San Francisco si spostò in Alaska. L'esperienza in Klondike non solo arricchì Robins, ma rinsaldò la sua fede. Divenne, infatti, un pastore della protestante Congregational Church of America. Nel 1900 Robins si trasferì a Chicago dove

George C. Whipple, docente della Harvard University; il professore William S. Thayer della John Hopkins University; il professore C.E.A. Winslow, docente a Yale e il dottor Wilbur E. Post di Chicago. Per i problemi specifici di assistenza umanitaria ai soldati in convalescenza, ai prigionieri di guerra e alla popolazione civile, in generale, era stata richiesta la consulenza dell'imprenditore dell'industria conserviera Harold H. Swift della Swift & Co. di Chicago e del professor Henry C. Sherman, docente della Columbia University. A questa speciale commissione dell'ARC, inoltre, sarebbe spettata la valutazione dei problemi logistici e di trasporto degli aiuti e, per questo, era presente Henry J. Horn, già vicepresidente della New Haven Railroad, che avrebbe lavorato a stretto contatto con John Frank Stevens. A completare la commissione vi erano altri undici elementi con compiti ispettivi e sanitari e di pubbliche relazioni. Davison

fornì il suo contributo al Settlement Movement e intraprese una serie di iniziative di politica sociale, che ebbero ampi riconoscimenti politici, portandolo a dirigere diverse istituzioni locali come la Chicago Municipal Lodging House (MLH), la Northwest University Settlement (NUS) e il Dipartimento di sanità municipale della città. In questo periodo, Robins si avvicinò alle posizioni del *Progressivism* rooseveltiano, anche se il suo forte anelito alla giustizia e all'equità sociale aveva radici nei principi evangelici cristiani, che riuscì a coniugare con le rivendicazioni del sindacalismo socialista. Robins rielaborò i principi del *Social Gospel*, che in quegli anni rappresentava una delle correnti più importanti del cristianesimo sociale, espresso dal protestantesimo negli Stati Uniti. Le sue posizioni ebbero ampia eco, sia sulla stampa che tra il pubblico delle conferenze alle quali partecipava. Fu riconosciuto, ben presto, come uno degli attivisti-predicatori più ascoltati d'America. I suoi "tour" toccarono diverse città negli Stati Uniti e in Canada. Questo gli valse l'attenzione della YMCA, che lo coinvolse nel Men and Religion Forward Movement (MRFM), un'organizzazione ecumenica protestante per la realizzazione di un nuovo cristianesimo negli Stati Uniti. Con l'appoggio e l'organizzazione della YMCA, le attività di Raymond Robins raggiunsero ogni ambito sociale, accademico e lavorativo. La National Christian Evangelistic Social Campaign del biennio del 1915-16, simile alle precedenti iniziative del MRFM del 1911-12, avrebbe portato Robins a incontrare decine di migliaia di persone, che riconobbero l'importanza delle rivendicazioni di giustizia sociale, che andava predicando. Contrariamente alle sue profonde convinzioni cristiane, Robins non fu un pacifista. Durante la guerra fu un convinto sostenitore della causa alleata, nella quale egli vedeva la prossima realizzazione di una nuova *leadership* mondiale, che avrebbe visto protagonisti gli Stati Uniti, la Russia e il Giappone. Nel 1917, con l'intensificarsi della guerra sottomarina nell'Atlantico, Robins aderì al corpo di volontari che Theodore Roosevelt avrebbe voluto inviare in Francia. Quando il presidente Wilson non autorizzò l'invio in Europa del corpo di spedizione rooseveltiano, Robins espresse pubblicamente il suo disappunto, dichiarando che la notorietà e il carisma di Roosevelt avrebbero potuto mobilitare duecentomila uomini entro il primo agosto 1917, a differenza del comandante del corpo di spedizione statunitense, il generale Pershing, che per l'opinione pubblica era un perfetto sconosciuto. Fu Theodore Roosevelt, con un telegramma del 10 giugno 1917, a comunicargli il suo coinvolgimento nell'ARC: «[...] Ho spinto H.P. Davison, capo della Croce Rossa a mandarti con il Red Cross Committee in Russia. Ritengo che questo sia un incarico di estrema importanza. [...]». N.R. SALZMAN, *Reform & Revolution: The Life and Times of Raymond Robins*, Kent, The Kent State University Press, 1991, p.175. Per un approfondimento sulle attività e sulla vita di Raymond Robins, cfr. anche W. HARD, *Raymond Robins' Own Story*, New York, Harper & Brothers Publishers, 1920.

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

afferitava che sarebbe stato compito della speciale commissione dell'ARC in Russia dimostrare che

«[...] il soccorso americano su larga scala in Russia, per quanto possa essere amministrato, con determinazione, non potrà essere condotto dal War Council dell'American Red Cross se non dopo le indagini preliminari di questa speciale commissione. Seguendo queste ricerche, l'American Red Cross sarà in grado di decidere se migliori risultati possano essere ottenuti utilizzando le agenzie esistenti in Russia, come l'American Red Cross Commission ha fatto in Francia, o se sarà meglio costruire una nuova amministrazione per questo scopo. Il piano dell'American Red Cross è di cercare, al più presto possibile, le vie più incisive affinché il popolo russo sappia che il popolo americano gli è vicino non solo con le parole, ma anche con mezzi concreti per alleviare le sue sofferenze e per condividere l'onere di sostenere le persone ammalate, ferite o affamate».⁵⁰

Queste iniziative di diplomazia umanitaria, tuttavia, non raggiunsero immediatamente e pienamente i loro scopi. Il sovrapporsi di differenti personalità statunitensi con incarichi politico-diplomatici, dagli ambiti non chiaramente definiti, non permise di individuare con chiarezza gli obiettivi da raggiungere. Il ricco magnate Thompson, l'ambasciatore Francis, l'attivista umanitario Robins e il dottor Billings possedevano caratteri, cultura e funzioni affatto diverse, che crearono rapporti personali poco fluidi e, soprattutto, confusione di ruoli agli occhi dei ministri del Governo russo provvisorio.⁵¹ In seguito, a questa confusione di ruoli si aggiunse lo spostamento della delegazione diplomatica statunitense da Pietrogrado a Vologda.⁵² Il trasferimento compromise ulteriormente la comprensione dei rapporti tra i rappresentanti di Russia e Stati Uniti; le comunicazioni tra i due paesi e i canali non ufficiali delle associazioni umanitarie non furono in grado di supplirvi.

La drammatica conflagrazione tra le pressioni interne al sistema del governo provvisorio e le operazioni belliche sul fronte orientale impedirono la normalizzazione

⁵⁰ *Red Cross Experts Will Go to Russia*, cit.

⁵¹ Cfr. KENNAN, *Russia Leaves the War*, vol. I, cit., pp. 59-62.

⁵² Alla fine di febbraio 1918, diverse rappresentanze diplomatiche si sarebbero spostate da Pietrogrado nella città di Vologda, nel timore che le truppe tedesche potessero occupare la capitale, cfr. *ibid.*, p. 435 e ss.

dei rapporti politici, economici e sociali, all'interno dell'esausto tessuto amministrativo della Russia post-zarista. Le disastrose condizioni delle truppe russe non furono più in grado di soddisfare le necessità strategiche degli alleati. Dal punto di vista russo, era stata l'indisciplina dei militari al fronte a compromettere, definitivamente, ogni possibilità di contrastare le armate austro-tedesche. In realtà, il nuovo governo non era stato in grado di convincere le truppe a mantenere le posizioni, non riuscendo a inviare loro cibo e munizioni. In queste condizioni, per gli ufficiali fu impossibile trattenere gli uomini e l'esercito si disgregò: fucilieri lettoni tornarono alle loro case, militari armeni disertarono per combattere i turchi, altri soldati di origini ucraine andarono ad alimentare l'indipendentismo ucraino del governo della Rada.⁵³ Centinaia di migliaia di coscritti si allontanarono semplicemente dai propri reparti per tornare a casa. In questa situazione di totale disaffezione alle istituzioni, milioni di disertori trovarono, al loro ritorno, quello che poteva sembrare un baluardo popolare e spontaneo contro la fame e la guerra: l'organizzazione dei *soviet*. Con queste premesse deflagrò la rivoluzione d'ottobre, concludendo l'avvicendamento dei governi riformisti e i tentativi di conservare intatta la compagine amministrativa dell'impero zarista. In pochi mesi, gli sforzi diplomatici delle potenze alleate per lasciare aperto il fronte orientale furono vanificati. Vennero disattese le speranze di tenere le truppe russe al fronte e, soprattutto, quelle di mantenere un legame tra governo russo e alleati. Il partito bolscevico di Lenin prese definitivamente il potere il 7 novembre 1917 e il nuovo governo sovietico formulò immediatamente una dichiarazione di pace nei confronti degli imperi centrali. Il 17 dicembre 1917, entrò in vigore l'armistizio tra le truppe russe e quelle austro-tedesche e, appena tre mesi dopo, fu firmata la pace di Brest-Litovsk.

In questo travagliato contesto, fu importante il ruolo di Raymond Robins, che divenne un privilegiato interlocutore del nuovo governo sovietico, in quanto aveva dimostrato in più occasioni di simpatizzare con la causa sovietica, sollevando non poche

⁵³ Per un approfondimento sui moti rivoluzionari in Ucraina e sulla formazione del governo provvisorio ucraino Central'na Rada nell'aprile del 1917, cfr. J.S. RESHETAR, *The Ukrainian Revolution, 1917-1920: A Story in Nationalism*, New York, Arno Press, 1972, pp. 45-70.

Gli Stati Uniti e i governi rivoluzionari russi tra il 1917 e il 1918

rimostranze tra i colleghi, nei circoli politici e sulla stampa statunitense. Kennan ci restituisce questo ritratto di Robins, descrivendolo come

«un caratteristico personaggio del movimento liberale del Midwest degli anni precedenti alla prima guerra mondiale. Come tale, egli partecipava ai punti di forza e, allo stesso tempo, risentiva delle debolezze di questo fenomeno sociale. Egli era sostenuto dalle sue capacità e dal suo entusiasmo, dalla sua sincerità e dalla sua forte fiducia, dal suo romanticismo e dal suo amore per l'azione; ma rimaneva minato dal suo sostanziale provincialismo, dalla superficialità della sua prospettiva storica, dalla qualità irregolare e sbilanciata dei suoi molteplici approcci intellettuali. È dalla sua formazione che gli deriva il fervore religioso e la fede nell'umano progresso, ma è sempre dalla sua formazione che discendono la sua carente comprensione globale, l'insufficiente indulgenza e l'impazienza nei confronti delle tristi necessità dell'esistenza politica dell'uomo, che avrebbero reso la sua carriera, quale figura delle relazioni internazionali russo-americane, così burrascosa, così incostante e, alla fine, così tragica».⁵⁴

Robins, dopo la rivoluzione d'ottobre, diventò un assiduo frequentatore dello Smol'niy Institute,⁵⁵ dove avevano sede gli uffici del primo governo sovietico, agendo come una specie di ambasciatore statunitense *in pectore*, conferendo con Trotsky e Lenin e decidendo del sostegno dell'American Red Cross al governo bolscevico.⁵⁶ Nell'ambito delle attività diplomatiche non ufficiali degli Stati Uniti in Russia, la figura di Robins fu sicuramente centrale. Tuttavia, per quanto i suoi costanti contatti con il governo sovietico fossero considerati utili, la sua funzione non fu neutrale e il carattere degli aiuti, che avrebbe fatto pervenire ai sovietici, non fu giudicato imparziale. A Robins, ad esempio, fu duramente contestata l'elargizione di alcune scorte, che l'ARC aveva accumulato in Russia per il soccorso all'infanzia. Secondo alcune testimonianze,⁵⁷ il latte condensato, che doveva salvare i bambini denutriti, fu destinato dal governo sovietico all'armata rossa e, quindi, rivenduto al mercato nero. Questa non

⁵⁴ KENNAN, *Russia Leaves the War*, vol. I, cit., pp. 64-65.

⁵⁵ L'Istituto Smol'niy è un edificio monumentale di San Pietroburgo, in stile palladiano, costruito agli inizi dell'Ottocento da architetti italiani. Durante la rivoluzione fu requisito dai bolscevichi, e divenne la sede del primo governo sovietico, prima dello spostamento presso gli edifici del Cremlino.

⁵⁶ Cfr. SALZMAN, *Reform & Revolution*, cit., pp. 233-236.

⁵⁷ Cfr. *Raymond Robins and the Reds*, in «The New York Times», June 27, 1920.

fu l'accusa peggiore che gli fu rivolta. L'ambasciatore Francis, con il quale Robins aveva collaborato, lo accusò di avere passato ai sovietici documenti diplomatici e comunicazioni dell'ARC, rendendo così complesso e rischioso il compito dei diplomatici statunitensi.⁵⁸ Robins, ragionevolmente, non si macchiò di tali nefandezze, ma certamente non fu imparziale nei confronti dei sovietici. Il suo idealismo lo portava a credere che gli Stati Uniti avrebbero avuto molto da guadagnare nel soccorrere i russi, anche sotto un altro regime, e questa convinzione lo avrebbe reso uno dei più tenaci sostenitori della normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.⁵⁹

⁵⁸ Cfr. KENNAN, *Russia Leaves the War*, vol. I, cit., pp. 200-217.

⁵⁹ Cfr. R. ROBINS, *Social Control in Russia Today*, in «Annals of the American Academy of Political and Social Science», LXXXIV, July 1919, pp. 127-145.